

Relazioni pericolose

(estratto)

[...]

Omosessualità e omoerotismo

Lo spiccato carattere militare e maschile della presenza italiana in colonia, unito all'insistenza sul valore del legame tra ufficiale e ascaro, sollevano interrogativi sulla natura più profonda di queste relazioni tra soli maschi. Studiare ulteriormente la questione è però molto difficile a causa della scarsissima presenza di tracce sul tema dell'omosessualità nella scrittura coeva, sia pubblica che privata. Questo silenzio non è del resto esclusivo dell'esperienza coloniale italiana: a parte i casi di personaggi importanti che hanno lasciato testimonianze o di cui sono state ricostruite le biografie, è infatti raro incontrare informazioni sulle inclinazioni o sulle esperienze omosessuali degli europei nelle colonie. Ciò non significa che le colonie non abbiano costituito uno spazio anche per fantasie e pratiche omosessuali, oltre che per quelle eterosessuali. Anzi, secondo lo storico australiano Robert Aldrich, i territori coloniali hanno fornito "molte possibilità di omoerotismo, omosocialità e omosessualità", che restano ancora da indagare⁵².

Tuttavia, il tabù sulla questione era estremamente diffuso in tutta la cultura europea coeva, e nel caso italiano, in particolare, l'omofobia diffusa dal e durante il fascismo impose una censura fortissima sull'argomento, nel quadro della generale politica di repressione promossa dal regime nei confronti di qualunque tipo di "devianza". Il tema dell'omosessualità scomparve completamente dal dibattito pubblico, e questo silenzio costituì forse lo strumento di maggiore stigmatizzazione.

Questo atteggiamento non era del resto del tutto nuovo, e si rapportava in modo coerente alla tradizione giuridica inaugurata già in età liberale dal codice Zanardelli (1889), che non menzionava nemmeno la questione. Prima ancora poi, per circa trent'anni, gli "atti di libidine contro natura", condannati con la reclusione da un articolo del codice sardo esteso alle altre province del Regno d'Italia, furono considerati reati solamente nelle regioni centro-settentrionali d'Italia, ma non in quelle meridionali e insulari. In queste regioni l'omosessualità era più diffusa, e l'atteggiamento dell'opinione pubblica più tollerante, soprattutto nei confronti di quanti svolgevano un ruolo attivo nei rapporti omosessuali, ruolo che non comprometteva né

il loro onore, né la loro virilità: questa idea era così radicata nel discorso popolare che per “omosessuali” si intesero a lungo unicamente quanti svolgevano un ruolo passivo nella relazione sessuale fra uomini⁵³.

La generale disattenzione dei legislatori italiani alla questione si riconfermò anche nel 1931, quando si decise di non inserire nemmeno nel nuovo codice Rocco un articolo specifico sull'argomento, per non “deturpare l'immagine di un'Italia nuova, forte e maschia”⁵⁴. Per reprimere l'omosessualità il fascismo preferì infatti continuare ad applicare la legge contro gli atti osceni in luogo pubblico, piuttosto che conferire un rilievo al fenomeno attraverso un provvedimento *ad hoc*. Soltanto nel 1936 l'omosessualità divenne oggetto di uno specifico intervento da parte della giurisprudenza, che la annoverò tra i reati politici lesivi “del prestigio di razza” e ne dispose la punizione con il confino⁵⁵.

Se questo era il quadro legislativo e politico dell'Italia fascista, non è difficile immaginare come nell'Etiopia militarizzata, pervasa da un'intensa propaganda razzista e virilista, la censura omofobica, quantomeno rispetto agli “omosessuali” (passivi), non fosse certo da meno. Non può perciò desta troppo stupore il fatto che nella letteratura coloniale italiana (quale che sia il suo genere) siano poi così rari gli accenni riguardanti l'omosessualità. Nel silenzio generale, spicca un racconto del già menzionato ufficiale Polcri, praticamente l'unico, almeno tra i testi da noi esaminati, che contenga elementi fortemente allusivi a una relazione sessuale, pedofila, fra il maresciallo e un ragazzino africano. Così scrive Polcri:

Il mio piccolo “impiastrino” (così chiamo il mio negretto piccolino) mi si attacca un giorno più dell'altro, figurati che adesso mangia con me a tavola e che bel garbo ha nel tenere il cucchiaino, e come si pulisce la bocca prima di accostarsi il bicchiere [...]. Dorme con me e sai dove?... al posto dello scendiletto metto quattro o cinque coperte a doppio e lui sta meglio lì che in paradiso. La mattina quando mi alzo lui, se mi sente, si volta, mi dà il buon giorno fra il sonno e si volta da un'altra parte; ma io lo so perché lo fa: perché sa che lo prendo e lo metto sulla mia branda: allora è il colmo per lui. Sai che sono stato due giorni senza vederlo?... Siccome tutti gli dicevano che io andavo in Italia, lui non ci credeva e diceva: “Il Maresciallo porta anche me in Italia”: ma quando ha visto il giorno che sono partiti i musicanti che io al porto gli ho baciati e che sono andato in una barca ad accompagnarli fino al piroscalo; si è messo a piangere, disperarsi, urlare [...]. Come farò a lasciarlo quando verrò a casa? [...] Basta: non scrivo più, non posso scrivere più: se non avessi la musica ed il mio piccolo negretto (il cioccolatino) come lo chiama il generale Marchi, non mi sentirei di an-

dare avanti. Nei momenti che più mi assale la nostalgia dell'Italia, mi faccio abbracciare da quelle due braccine nere accosto quel visino bello nero al mio e mi sento tutto intenerito e buono⁵⁶.

Il brano di Polcri, intriso del tipico razzismo paternalistico coloniale, è molto significativo soprattutto perché menziona esplicitamente il contatto fisico, aspetto assente nella maggioranza degli scritti e quindi evidentemente tabù.

La possibilità che le relazioni tra africani e militari italiani fossero di natura omosessuale è indicata anche dai racconti sulla prostituzione maschile indigena. In questi, con un motivo tipico di molta della letteratura di viaggio "orientalista", si sottolinea, stigmatizzandole, come le pratiche omosessuali siano un'usanza localmente diffusa fra i colonizzati, da cui alcuni europei si lascerebbero "corrompere", ma che li vedrebbe comunque nel ruolo di "omosessuali attivi". Così ricorda nelle sue memorie Adriano Pedemonte:

C'era anche una prostituzione maschile locale, dovuta al fatto (non so se quanto mi è stato allora riferito corrispondesse al vero) che, secondo la loro religione, durante il coito lo sperma non doveva andare fuori del corpo umano; perciò, per non mettere incinta la moglie, l'uomo portava a termine la sua funzione sfogando l'orgasmo nell'orifizio anale di un giovane. Questi giovani, talvolta ragazzini, si prostituivano anche pubblicamente; per la strada si avvicinavano a noi militari, dicendo testualmente a voce alta: «Io stare franculino, volere per me lire dieci». Mi riferiva il maresciallo Poverelli che gli ascari disprezzavano quei loro comandanti che utilizzavano oltre le donne anche gli uomini⁵⁷.

Nei testi che ho potuto esaminare ho poi trovato delle insinuazioni circa le inclinazioni sessuali di alcuni ufficiali che avrebbero usato la loro posizione di potere per ottenere prestazioni sessuali dagli indigeni. Nel brano che segue, il militare Walter Pierelli parla delle "tendenze" di un certo colonnello Trocchio (che per l'assonanza del cognome e lo stesso ruolo ricoperto nell'esercito, potrebbe forse essere l'allora colonnello Ruggero Tracchia⁵⁸).

Guardavo il colonnello Trocchio, questa sottospecie di celebrità ed anche lui mi guardava intensamente. "Cosa avrà da guardarmi tanto" mi chiedeva [...] se ne stava stravaccato sull'erba e continuava a guardarmi con gli occhi, che sembravano cisposi, socchiusi. Era di media statura, grassoccello, di modi e di parlata lenti da sembrare un uomo stanco di tutto. [...] ero in colonia da più di quattro mesi ed avevo udito la chiacchiera che il colonnello Trocchio aveva la tendenza a considerare i maschi eritrei come donne. Infatti mentre ero al dodicesimo battaglione, il capitano Cresci-

manno mi disse di cercare un ascari che fosse disposto a fare da attendente al colonnello Trocchio [...]. Nel suo gruppo composto di tre battaglioni, il colonnello Trocchio non aveva trovato un ascari che gli andasse bene e si era rivolto a tutti i nove battaglioni della brigata. Radunai tutti gli ascari che, sapevo, erano disposti a fare il servizio di attendente, e chiesi chi di loro si volesse mettere in nota. Gli ascari si misero a fare quelle loro risatine piene di significato e darsi delle occhiate l'uno con l'altro. Chiesi a quello che mi sembrava il più franco se si voleva mettere in nota, ma lui, ridendo, disse di no. "Perché?" gli chiesi. Mi rispose, sempre ridendo: "Perché colonnello Trocchio cercare ascari giovani e con bella faccia". Nessuno si mise in nota e pensare che gli ascari ci tengono a fare gli attendenti per goderne i favori materiali e di prestigio, specialmente se l'ufficiale è di grado elevato⁵⁹.

Il racconto di Pierelli è significativo non tanto perché narra delle propensioni sessuali di un dato ufficiale, ma perché conferma la frequente ambiguità del rapporto tra ascari e ufficiali, e fornisce la misura della stigmatizzazione dell'omosessualità all'interno dell'ambiente militare in colonia, anche da parte degli ascari.

La disapprovazione e la condanna nei confronti dell'omosessualità sono infine confermate anche dall'unico cenno che se ne può trovare nella coeva narrativa coloniale italiana, anch'essa soggetta alla censura fascista. Nel romanzo *Femina Somala*, di Mitrano Sani, l'omosessualità, insieme all'onanismo, viene additata infatti come uno dei mali più nefasti, come il segno della peggiore degenerazione maschile, e come un comportamento ancora più riprovevole del concubinaggio con le donne africane. È ciò che emerge dal dialogo fra il protagonista del romanzo, il tenente Andriani, e un maggiore che conduce un'inchiesta al suo accampamento, che così si rivolge ad Andriani:

– [...] ho notato che l'indigena Macaja parla molto bene l'italiano [...]. Ella ha appresa la nostra lingua a contatto di loro ufficiali del forte e questo contatto dev'essere stato continuo [...] quindi ella è amante o di lei o del capitano Serra.

– Mia –

– Va bene, osservò, freddo, il maggiore. – lo avevo pensato. Qui ci si divertiva e con due belle figliole l'affluenza degli ufficiali nei locali del Comando doveva essere continua. E ciò non è cosa simpatica e decorosa in questi giorni gravi in cui si deve osservare una vita di lavoro e di serietà –

– Ma signor maggiore... –

– Lo so, mi vorrebbe raccontare la solita storiella degli ufficiali dei forti che devono avere una valvola per evitare i nefasti dell'onia e dell'omosessualità; che da anni s'indulge e s'è sempre fatto così malgrado i regolamenti [...] ⁶⁰.

Purtroppo, la generale scarsità e la quanto meno dubbia attendibilità degli accenni alla realtà omoerotica e omosessuale nelle colonie italiane, impediscono un'interpretazione di questi testi che possa spingersi oltre la mera constatazione del tabù e della stigmatizzazione che permeavano il tema. Si può tuttavia immaginare che il contesto coloniale, nonostante il pregiudizio diffuso e l'omofobia del mondo militare e fascista, si configurasse di fatto come uno spazio di maggiore libertà, anche sessuale, per gli italiani, lontano dalla madrepatria moralista e cattolica. Del resto, come appare evidente dagli scritti autobiografici che esamineremo nelle prossime pagine, in generale le opportunità erotiche furono un elemento tutt'altro che secondario dell'esperienza coloniale degli italiani.

[...]

NOTE

- 52 A questo proposito Aldrich invita gli studiosi a superare scrupoli metodologici a suo avviso infondati: “restringere la discussione sull'omosessualità solo ai casi in cui ci sia prova incontrovertibile di un rapporto sessuale, riduce la gamma delle emozioni umane e richiede agli studiosi di storia dell'omosessualità un onere della prova che non è preteso da coloro che studiano l'eterosessualità”. La critica di Aldrich è teoricamente ineccepibile, ma resta il problema concreto, non secondario, delle fonti su cui basare uno studio sull'omosessualità, ma meglio sarebbe dire sull'omoerotismo – concetto che mi sembra più adatto, più ampio e slegato dalla “prova” di relazione fisica, perché, come giustamente precisa Aldrich, “avere inclinazioni omosessuali non implica necessariamente avere relazioni sessuali (o, più esattamente, genitali) con qualcun altro”. Cfr. Robert ALDRICH, *Colonialism and Homosexuality*, Routledge, London and New York 2003, p. 3 e segg.
- 53 Cfr. Marzio BARBAGLI, Asher COLOMBO, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 236-237 e p. 226.
- 54 B. WANROOIJ, *Storia del pudore*, cit., p. 212.
- 55 Nel suo recente volume Benadusi dimostra che in realtà anche prima del 1936 circa trecento “sodomiti passivi” furono condannati al confino: cfr. L. BENADUSI, *Il Nemico dell'uomo nuovo*, cit. Sull'omosessualità e il fascismo cfr. anche: D. RIZZO, *Omo Sapiens*, cit.; S. BELLASSAI, *La mascolinità contemporanea*, cit., pp. 90-91; D. PETROSINO, *Traditori della stirpe*, cit., pp. 89-107; G. DALL'ORTO, *Omosessualità e razzismo fascista*, cit., pp. 139-144.
- 56 A. POLCRI, “Il soldato e il negretto”, cit., p. 252.
- 57 Adriano PEDEMONTE, “Prostituzioni”, in N. LABANCA, *Posti al sole*, cit., p. 254.
- 58 Nella quarta di copertina del libro di Pierelli si legge: “qualche cognome [l'autore] l'ha dovuto storpiare per non incorrere in eventuali complicazioni giudiziarie, ma qualcuno ci si può riconoscere lo stesso” (Walter PIERELLI, *Le mie tre guerre in Africa Orientale. Prima guerra*, Conti, Bologna 1987).
- 59 *Ivi*, pp. 169-170.
- 60 G. MITRANO SANI, *Femina somala*, cit., p. 159.